

«Entro nella vita delle persone per farle uscire di casa». Antropologia di sfratti e sgomberi nella Milano contemporanea

DI GIACOMO POZZI E LUCA RIMOLDI*

Abstract

Questo articolo indaga le dinamiche sociali innescate dall'implementazione di provvedimenti di sfratto e di sgombero nella città di Milano. Nello specifico, proviamo a concentrarci sul ruolo sociale e lavorativo di chi, con mandato istituzionale, esegue materialmente gli sfratti e gli sgomberi. Lo scopo è di mettere in luce le pratiche, gli immaginari e i mondi morali locali che indirizzano le azioni dei funzionari pubblici e dei soggetti privati responsabili di eseguire gli allontanamenti forzosi dalle abitazioni. A partire da un caso di studio milanese, intendiamo pensare e interpretare la perdita della casa come un fatto sociale, multidimensionale e articolato, che attraversa e condensa la sfera delle relazioni, delle tensioni e delle disuguaglianze degli spazi urbani contemporanei. In questo senso, attraverso l'analisi dei dati etnografici, sosteniamo la necessità di superare una diffusa percezione – prevalentemente giuridica, e retorica, primariamente mediatica e politica – sul tema degli sfratti e degli sgomberi, valorizzando le correlazioni tra implementazione del diritto, agentività, strutture sociali e modelli economici.

Parole chiave: antropologia, sfratti, occupazioni abitative, economia morale, Milano

Introduzione²

Alcuni dizionari di lingua italiana riconducono il significato del verbo “sfrattare” al sostantivo *fratta* con l'aggiunta del prefisso -s (*ex*), a indicare il modo per far uscire la selvaggina allo scoperto o, ancora, l'idea di cacciare via da un fondo o da una casa recintata con fratte (dal greco medievale φράκτη, siepe). Ciò sarebbe confermato anche dal verbo contrario, infrattare, che

1 g.pozzi21@campus.unimib.it, luca.rimoldi@unimib.it

2 Sebbene le riflessioni presentate in questo articolo siano frutto della stretta collaborazione tra i due autori, *Introduzione* ed *Entrare in casa per far uscire* sono da attribuire a Luca Rimoldi, mentre *Sfratti e crisi degli alloggi nella Milano contemporanea*, *Lo sfratto come pratica quotidiana* e *Conclusioni* sono da attribuire a Giacomo Pozzi.

significa letteralmente “nascondere in un cespuglio”. Nella sfera semantica del verbo inglese *to evict* rientra in lingua italiana anche “sgomberare” (o sgombrare – contrario di ingombrare), che indica il trasferimento di persone e cose da un appartamento a un altro. In linea generale, l’etimologia nelle lingue europee³ bagna il termine sfratto con luci diverse, spesso compresenti: l’idea di riappropriazione, di espulsione da un luogo o da un Paese attraverso il ricorso a strumenti legali e del diritto, l’idea di perdita della fiducia nei confronti di qualcuno o di perdita *tout court*. Tuttavia, se in altre lingue europee il termine sfratto può assumere anche significati legati a una dimensione collettiva, in italiano il riferimento mantiene la sola valenza di intimare, con procedura di legge, al soggetto affittuario (o comunque a un gruppo domestico) di lasciare libero un immobile, in precedenza preso in affitto e, per estensione, di mandare via, scacciare qualcuno da un luogo. Le differenti sfumature di significato del termine italiano hanno un valore sostanziale e si riferiscono alla cessazione di situazioni abitative molto diverse fra loro e, tuttavia, in entrambi i termini (sfrattare e sgomberare⁴) sono condensati una serie di significati sociali e morali, insieme a una varietà di pratiche messe in atto da attori istituzionali, subite e rinegoziate dai cittadini nella quotidianità della vita urbana.

3 In inglese il verbo *to evict* (sfrattare, espellere qualcuno da una proprietà) ha origine dal verbo latino *evincere*, composto dalla particella che indica un moto da luogo (*ex*) e dal verbo *vincere* che, letteralmente, significa debellare ma che, in contesto giuridico, assume il significato di recuperare un possesso. In francese *expulser* indica, più genericamente, l’azione di espellere qualcuno da un luogo, un Paese o da una proprietà di cui era in possesso; l’origine e il significato del termine coincidono quasi perfettamente con quella del verbo latino *expello*, dal momento che *pello* si riferisce a un movimento – sia di persone sia di sentimenti o stati d’animo – mentre il prefisso *ex* (come nel caso dell’inglese) indica il moto da luogo. In lingua spagnola, *desahuciar* (sfrattare) è composto dal prefisso *des* – che indica l’inversione di un’azione – e dal verbo arcaico *afuciar*, derivato dal latino *fiduciare* (concedere fiducia, ma anche ipotecare) e nel contesto medico indica l’ammissione da parte del medico che il paziente non ha possibilità di recupero; il verbo *desalojar* indica l’azione di togliere l’alloggio. Cfr. <http://www.etymonline.com>; <http://www.cnrtl.fr>; <http://etimologias.dechile.net>; <http://dizionario.internazionale.it>; <http://www.etimo.it> (Ultimo accesso 6 ottobre 2017).

4 In questo senso, sebbene abbiamo deciso di analizzare in un’unica configurazione socio-politica (secondo una prospettiva etica) sia il fenomeno dello sfratto che quello dello sgombero, l’esperienza di campo ha dimostrato che i due procedimenti attivano differenti costellazioni di azioni. Nel contesto milanese e italiano, lo sfratto rappresenta un dispositivo legale attraverso cui si forza la conclusione di un contratto di locazione a causa della trasgressione degli accordi contrattuali. Lo sfratto viene eseguito da un ufficiale giudiziario su richiesta del Tribunale monocratico a seguito di richiesta del proprietario di un bene immobile. Lo sgombero rappresenta invece l’esito di un ingresso e di una permanenza irregolare presso un immobile di proprietà altrui. Nel caso studiato, ci riferiamo specificatamente all’occupazione abusiva di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica. Nelle pagine che seguono, i due termini verranno utilizzati come sinonimi, nel tentativo di valorizzare le convergenze che esistono tra i due fenomeni, *in primis* il fatto che entrambi producano la perdita della casa.

In queste pagine intendiamo pensare e interpretare lo sfratto come un fatto sociale, multidimensionale e articolato, che attraversa e condensa la sfera delle relazioni, delle tensioni e delle disuguaglianze della periferia milanese contemporanea, intesa più come una configurazione subalterna (trasversale agli spazi locali) nei ritmi di un'economia locale che come un insieme di localizzazioni marginali nella gerarchia degli spazi urbani. A nostro avviso, l'analisi etnografica delle correlazioni tra implementazione del diritto, agenzialità, strutture sociali e modelli economici permette il superamento di una diffusa percezione – prevalentemente giuridica, e retorica, primariamente mediatica e politica – sul tema degli sfratti e degli sgomberi.

Solo in anni recenti queste tematiche sono state affrontate dalla letteratura antropologica. Nel contesto statunitense, per esempio, il fenomeno degli sfratti è stato interpretato come parte di un processo nazionale di *governance* della povertà, declinato in termini etnici, di classe e di genere (Desmond 2012, 2016). La precarietà abitativa provocata dall'utilizzo massiccio del dispositivo degli sfratti è stata letta come intimamente connessa ad altri fenomeni che producono esclusione sociale e profitto, come per esempio il fenomeno della cosiddetta *mass incarceration* o della segregazione urbana (Wacquant 2007). Nella Milano contemporanea, le politiche relative agli sfratti e agli sgomberi sembrano essere veicolate anche da una certa "indifferenza burocratica" (Herzfeld 1992, Graeber 2016). Questa affonda le sue radici in una costruzione identitaria – connotata a livello simbolico e territoriale – e in una relazione differenziale tra classi fondata sul profitto, che, tuttavia, sembra concedere maggiori spazi di negoziazione rispetto al contesto americano. Basti pensare, rimanendo nel contesto sopra richiamato, che il tempo di esecuzione di uno sfratto va dai trenta ai novanta giorni (Desmond 2016) mentre in Italia lo stesso procedimento⁵ può durare in media tra uno e due anni. In contesti dove la precarietà abitativa risulta un fenomeno di "crisi permanente"⁶, invece, l'attuazione sistematica di politiche di sfratto e sgombero evidenzia l'esistenza di dimensioni trasversali nella relazione politica fra sviluppo, urbanizzazione, politiche economiche neo-liberiste, migrazioni, stratificazione etnica e di classe e razionalizzazione dello spazio urbano, rivelando il carattere globale e transnazionale (poste le specificità nazionali e locali) delle politiche di *governance* della povertà (Pozzi 2017a). In questo senso, la vulnerabilità abitativa (entro cui si iscrive il rischio costante della perdita della casa) emerge come fenomeno strutturale

5 Il provvedimento di sfratto per morosità è composto da diverse fasi, nello specifico: notifica dello sfratto; ingiunzione di pagamento di canone e spese; intimazione all'inquilino moroso per il rilascio dell'immobile e per il pagamento del dovuto; notifica della monitoria di sgombero; esecuzione dello sgombero.

6 Si pensi, ad esempio, al Brasile (Holston 2008), al Sud-est asiatico (Harms 2012, Schwenkel 2012, Herzfeld 2016), al Cile (Murphy 2015), o all'area indiana (Appadurai 2000, Roy 2011).

delle politiche economiche di stampo capitalista nella condizione di vita di gran parte della popolazione mondiale (Davis 2006, Roy 2011), tanto da confermare (con le dovute differenze storico-geografiche) quanto sostenuto da Engels quasi un secolo e mezzo fa (Engels 1872), ovvero la centralità della questione abitativa nella riproduzione dei meccanismi di sfruttamento e di produzione di capitale.

In termini generali, nel contesto italiano (Cfr. Herzfeld 2009) le dinamiche sociali innescate da sfratti e sgomberi sembrano legate al ruolo socio-economico e identitario che storicamente ha assunto l'investimento familiare nella proprietà domestica e nella rendita (Tosi 2008); tali dinamiche si innestano sull'attuale situazione di crisi economica che ha investito il Paese a partire dal 2008, nelle sue diverse configurazioni locali, regionali, nazionali e transnazionali. Sebbene le nostre ricerche si siano focalizzate sul ruolo della cittadinanza in contesti rappresentati come marginali (Pozzi e Rimoldi 2017a, 2017b), in questo articolo proviamo a concentrarci sul ruolo sociale e lavorativo di chi, con mandato istituzionale, esegue gli sfratti e gli sgomberi – cioè degli “esecutori” – con lo scopo di mettere in luce le pratiche, gli immaginari e i mondi morali locali (Fassin *et al.* 2015) che indirizzano le loro azioni. Come ha suggerito Michael Herzfeld, i diversi attori sociali coinvolti nel procedimento burocratico tendono infatti a dare un senso e a interpretare “praticamente” la macchina burocratica (e i suoi esiti) a partire da tassonomie socio-valoriali condivise, quali per esempio il fatalismo, il fallimento personale, l'inevitabilità, costituendo quella che l'antropologo americano definisce come una vera e propria “teodicea secolare”⁷ della contemporaneità (Herzfeld 1992, pp. 5-7). In questa prospettiva, l'articolo si concentra sul ruolo sociale e morale che svolgono alcuni degli attori sociali che innescano, per così dire, il “fatto sociale-sfratto”. Nello specifico, l'articolo prende in esame le figure degli ufficiali giudiziari⁸ – per quanto riguarda l'esecuzione degli sfratti – e quelle degli ispettori per la tutela del patrimonio⁹ – per quanto riguarda gli sgomberi e il contrasto alle occupazioni

7 Herzfeld mutua il concetto di teodicea dalle riflessioni di Max Weber sul tema della persistenza del male e sulla spiegazione dello stesso nei principali sistemi religiosi (teodicea religiosa). A partire dalla constatazione di una certa omogeneità simbolica tra sistemi religiosi e sistemi di governo dei moderni Stati-Nazione, Herzfeld formula la nozione di “teodicea secolare”, intesa come processo che “serve un obiettivo più pragmatico [...], ovvero fornisce alle persone la possibilità di gestire – attraverso significati sociali – il disappunto” provocato dall'inevitabilità della burocrazia (Herzfeld 1992, p. 7, traduzione degli autori).

8 L'ufficiale giudiziario, “nell'ordinamento giudiziario italiano, è un funzionario, ausiliario del giudice e del pubblico ministero, addetto all'Ufficio Unico Notificazioni, Esecuzioni e Protesti (UNEP) e provvede alla messa in esecuzione delle sentenze dell'autorità giudiziaria nonché degli altri titoli esecutivi (esecuzione forzata) quali gli sfratti. L'Ufficiale giudiziario è, quindi, organo del processo esecutivo e può avvalersi della forza pubblica e dell'ausilio del pubblico ministero” (Vigani 2013, p.13).

9 Gli ispettori per la Tutela del Patrimonio ERP e Sicurezza sono dipendenti, nel

abitative in alcuni contesti di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) milanese. All'interno della configurazione della gestione socio-politica dell'abitare nella Milano contemporanea, questi attori svolgono sicuramente un ruolo centrale, sebbene, significativamente, poco indagato dalle scienze sociali¹⁰. Tale mancanza di attenzione sembra, da una parte, il risultato di una più ampia difficoltà nel condurre una ricerca etnografica all'interno dell'apparato istituzionale italiano; dall'altra, tuttavia, si potrebbe ipotizzare che sia anche l'esito di un forte stigma che colpisce tutti quei soggetti che svolgono lavori comunemente considerati, utilizzando un'espressione ricorrente tra gli abitanti delle case popolari milanesi, "infami".

Siamo convinti che l'analisi dell'operato degli "esecutori" possa rappresentare un punto di vista privilegiato su un fenomeno indagato prevalentemente in ambito giuridico-normativo e che possa mostrare in controluce alcune caratteristiche delle entità statali contemporanee. Come sostiene Gardini:

Nella ricerca sul campo, come nella vita quotidiana, non si dà infatti esperienza dello Stato se non attraverso la mediazione di particolari figure che, pur agendo per suo conto, non lo rappresentano interamente: il poliziotto e il giudice, il soldato e l'insegnante, il piccolo funzionario dell'anagrafe e l'ambasciatore, il politico e l'assistente sociale. Lo studio del loro operato è diventato centrale per la comprensione di come lo Stato, da entità trascendente "da qualche parte lassù", entri nelle – e sia prodotto dalle – pratiche quotidiane delle persone [...] (Gardini 2016, p. 14).

Lo studio delle pratiche e dei mondi morali di soggetti investiti del potere statale permette allora, da un lato, di problematizzare le classiche teorie sullo Stato che tendono a rappresentarlo come un'entità astratta e distante e, dall'altro, di prendere in esame i valori e i significati sociali prodotti dall'interazione tra cittadini e istituzioni (Herzfeld 1992). In queste pagine, inten-

caso di Aler, di un'azienda pubblica, nel caso di MM, di un'azienda privata a partecipazione pubblica. Entrambi i gruppi regolano, secondo principi aziendali mutuati dal settore privato, il servizio e il mercato pubblico degli alloggi. Per quanto riguarda la nostra analisi, questa si basa su periodi di ricerca condotti con ispettori appartenenti al Gruppo Tutela Patrimonio e Sicurezza di MM.

10 Sebbene il ruolo degli ufficiali giudiziari e degli ispettori non sia finora stato indagato nel contesto italiano, il tema dell'abitare informale, illegale e abusivo è stato ampiamente trattato dalle scienze sociali. Si vedano, per esempio, Martínez 2007, Sçek 2014, Vereni 2015a (in relazione ai sistemi di *welfare* contemporanei); Appadurai 2014, Grohmann 2015, Vereni 2015b (in relazione alla cittadinanza); Bouillon 2009, Bouillon e Muller 2009, González 2011, Rossi 2014, Lotto 2017 (in relazione alle migrazioni); Fava 2008; Holston 2008, Bouillon 2011; Portelli 2017 (in relazione alla marginalità e all'informalità); Daolio 1974, Martínez López 2013, Aguilera e Bouillon 2013, Sçek 2013, Mudu 2014; Van der Steen *et al.* 2014, Armati 2015, Graeber 2015, Pozzi 2017b (in relazione ai movimenti sociali); Vereni 2012, Starechesky 2017 (in relazione alle nozioni di domestico e parentela).

diamo mettere in luce gli elementi di continuità esistenti tra le pratiche dei professionisti osservate e una più ampia configurazione politica. Il nostro lavoro si pone idealmente nel solco analitico tracciato da Fassin e altri in merito ai “mondi morali delle istituzioni” (Fassin *et al.* 2015).

Secondo una rappresentazione comune dello stato [...] le politiche pubbliche derivano da decisioni prese dal governo e da leggi istituite dai legislatori, mentre i dipendenti pubblici semplicemente le implementano. Questa lettura dall’alto non permette di comprendere appieno il funzionamento dello stato. Tuttavia, anche l’interpretazione dal basso risulta parimenti riduttiva. Questa infatti considera che le organizzazioni di base o i fornitori di servizi siano i veri produttori di politiche – i primi attraverso la loro mobilitazione, i secondi attraverso la loro discrezione. L’approccio che intendiamo sviluppare potrebbe invece essere inteso come dialettico, che è tanto più giustificato considerando che lo stato governa popolazioni precarie. Infatti, i suoi agenti si trovano ad affrontare aspettative esplicite e implicite formulate in discorsi, leggi e regolamenti lasciandosi, al contempo, ampi spazi di azione nella concreta gestione delle situazioni e degli individui. Così è anche per gli agenti nelle istituzioni pubbliche attraverso le azioni dei quali è possibile comprendere le azioni dello stato (Fassin 2015, p. 4 – traduzione degli autori).

Se, come è noto, il campo svolge un ruolo preponderante e strutturante nella costruzione epistemologica del sapere antropologico (Malighetti e Molinari 2016), sarebbe quantomeno ingenuo considerare gli sfratti solamente come fatti politici o burocratici. A nostro avviso, infatti, si rende necessario interpretarli come fatti sociali e culturali, reti di significati e valori, frutto di negoziazioni, interazioni, conflitti e disuguaglianza. Lo scopo di questa analisi, pertanto, non è quello di giustificare le politiche di gestione e le modalità in cui esse vengono attuate, né tantomeno quello di “umanizzare” queste figure considerate da molti “infami” – in fondo il fatto che siano umani è già una evidenza – ma vuole essere quello di suggerire che la politica – anche quella dell’abitare – sia prima di tutto l’esito di una serie di pratiche, di immaginari e di riti, declinati secondo prospettive, mondi morali e interessi eterogenei e conflittuali.

Sfratti e crisi degli alloggi nella Milano contemporanea

La recente crisi economica non ha solamente fatto crollare il mercato immobiliare, ma ha anche reso oneroso sostenere il peso economico di un affitto (Cfr. Cognetti e Padovani 2016). I dati confermano che nel 2015, nella sola città di Milano, sono state registrate 32.249 richieste di esecuzione di sfratto (Ministero dell’Interno 2016) e un aumento delle domande di partecipazione ai bandi per l’assegnazione di una casa di Edilizia Residenziale Pubblica

(ERP). Attualmente, infatti, nelle liste di attesa sono registrati circa 25.000 nuclei familiari, che hanno congestionato un sistema di assegnazione già lento e altamente burocratizzato (Cognetti e Gaeta 2017, Eupolis 2015). Ciò ha portato a una forte dilatazione dei tempi di attesa per l'effettiva assegnazione di un alloggio popolare – due anni in media – e alla conseguente necessità di elaborazione di tattiche per far fronte a una situazione scoraggiante e contraddittoria (Pozzi e Rimoldi 2017b).

In questo quadro, le questioni relative agli sfratti assumono una portata sociale particolarmente rilevante: basti pensare che, se nel 2005 veniva eseguito uno sfratto ogni 515 famiglie residenti sul territorio nazionale, nel 2015 la proporzione era di 1 a 399. Analizzando le procedure di rilascio di immobili a uso abitativo nel periodo compreso tra il 2005 e il 2015, il dossier del Ministero dell'Interno (2016) nota che i provvedimenti di sfratto emessi dal 2005 al 2007 hanno mantenuto un andamento costante (da 45.815 a 43.869); tuttavia, dal 2008 al 2014 si è registrato un aumento significativamente incisivo (+47,8%), seguito da una leggera flessione nel 2015 (-16,6%, rispetto al 2014). Anche per quanto riguarda le esecuzioni di sfratti tramite l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario tra il 2006 e il 2014 si è registrato un aumento del 62% (da 22.278 a 36.340) e una successiva lieve diminuzione nel 2015: -10,4%, pari a 32.546 sfratti eseguiti (Ministero dell'Interno 2016). Come rilevato dalla nostra ricerca etnografica e confermato da un'analisi quantitativa condotta da Eupolis Lombardia, l'Istituto per la ricerca, la statistica e la Formazione di Regione Lombardia (2015, p. 19), "l'elemento più rilevante che emerge [...] è il fortissimo legame fra la condizione di sfrattato e una posizione elevata in graduatoria [per l'assegnazione di un alloggio ERP]". Questa considerazione ci ha spinto a ripensare la "condizione di sfrattato" anche a partire dall'analisi delle politiche comunali e regionali che normano l'ERP in Lombardia (Cfr. Bricocoli e Coppola 2013).

Fino alla fine del 2014, il patrimonio di ERP del Comune di Milano – circa 29.000 appartamenti, 1200 negozi e 9.000 tra box e posti auto – era affidato ad Aler, che, come riporta il suo Statuto¹¹, è un ente pubblico "di natura economica dotato di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e organizzativa, patrimoniale, contabile e di proprio Statuto approvato da Regione Lombardia" (Statuto Aler, Titolo I, Art.1). La scadenza della convenzione, così come la situazione economica di Aler, il suo commissariamento e le analisi dei revisori dei conti hanno convinto la Giunta dell'ex-sindaco Pisapia (2011-2016) a cambiare il modello gestionale e organizzativo del patrimonio ERP comunale. Dal dicembre del 2014, infatti, il Comune di Milano ha affidato a un'azienda municipalizzata la gestione del proprio patrimonio ERP.

11 Cfr. goo.gl/yZoD8u (Ultimo accesso 15 agosto 2017).

Il ripensamento del modello di gestione delle case popolari ha interessato diversi ambiti e ha contribuito alla creazione di nuove figure professionali dedicate alla cosiddetta “tutela del patrimonio immobiliare”. Il cambiamento del modello organizzativo ha portato, nell’ultimo anno, anche a una ridefinizione delle politiche di controllo e di contrasto alle occupazioni abusive delle case popolari. Nel discorso pubblico, infatti, si è inaugurato un nuovo periodo di lotta agli occupanti abusivi e una rinnovata volontà di ristabilire la “legalità” da parte delle istituzioni.

“Noi vogliamo che il 2017 sia l’anno degli sgomberi”, è stata una delle prime dichiarazioni del neo-eletto Assessore alla Casa del Comune di Milano Fabrizio Sala, confermando la posizione politico-istituzionale della giunta del sindaco Giuseppe Sala rispetto al fenomeno delle occupazioni. In anni recenti sono stati istituiti nuovi strumenti giuridici volti a reprimere e a punire i tentativi di occupazioni abusive di alloggi ERP. A partire dal 2014, infatti, sia a livello locale sia regionale e nazionale si è assistito a un radicamento di discorsi volti a criminalizzare ogni forma di accesso irregolare agli alloggi pubblici; in questo senso, l’occupazione viene interpretata come un danno materiale verso il patrimonio pubblico e come un oltraggio morale nei confronti della cittadinanza. In generale, le norme regionali lombarde (in linea con il quadro nazionale) si fondano sull’assunto che qualsiasi tipo di accesso alla proprietà pubblica che non rispetti tempi e modi di assegnazione rappresenti un reato, come prevede il Codice Penale italiano.

In questa prospettiva, un comunicato stampa di Regione Lombardia illustra alcuni degli strumenti giuridico-repressivi:

Le misure poste in essere da Regione Lombardia, al fine di contrastare il crescente abusivismo, tutelare la legalità e garantire maggiore sicurezza, hanno la prerogativa di intervenire anche sull’emergenza abitativa, al fine di ridurre il rischio che gli alloggi sgomberati vengano nuovamente occupati e per rendere disponibile, per nuove assegnazioni in affitto, il patrimonio abitativo pubblico. La complessità dei casi che insistono sulla città di Milano ha richiesto infatti una specifica strategia di interventi che si è sviluppata lungo quattro direttrici prioritarie: 1) azione coordinata tra istituzioni e forze di polizia [...]; 2) installazione di 500 impianti di video sorveglianza e 300 allarmi anti-intrusione connessi ad un’unica Centrale Operativa presso la sede centrale di Aler Milano. L’intervento interessa oltre 17.000 unità immobiliari, di cui 14.000 unità abitative in 11 quartieri a maggior rischio di degrado (contributo regionale di 2,44 milioni di euro); 3) realizzazione di un progetto tecnico sperimentale per la gestione coordinata ed integrata di un sistema tecnologico di Security in quartieri di proprietà Aler per un costo complessivo di 1,8 milioni di euro. Il progetto prevede: Centrale Operativa Unica localizzata presso la sede Aler di via Romagna, 26, nonché servizi di sorveglianza e vigilanza specialistica h24, con funzioni di presidio, pronto intervento con pattuglia anche armata e prevenzione alle occupazioni abusive e agli atti di vandalismo

o danneggiamento degli immobili dell'Aler. [...]; 4) istituzione di una banca dati regionale per gli occupanti senza titolo ai quali viene inibita, per cinque anni, la possibilità di presentare domanda per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica [...] (Regione Lombardia 8 marzo 2017).

Questo slittamento di significati, strumenti e politiche è inoltre ben visibile nel *report* dedicato all'analisi della gestione del patrimonio abitativo del Comune di Milano e pubblicato a un anno di distanza dalla presa in carico ufficiale dalla municipalizzata subentrata ad Aler. Tra le azioni implementate si ritrovano, ad esempio, la costituzione del cosiddetto Gruppo di Tutela del Patrimonio (attivo anche in Aler), che ha tra i suoi obiettivi:

il presidio quotidiano dei quartieri, per rilevare il disagio e le patologie abitative (sotto il profilo della sicurezza e del degrado); l'intervento nelle situazioni di occupazioni abusive, coordinando gli interventi di sgombero in flagranza o programmati; l'intervento in caso di problemi di degrado sociale o sicurezza, con il supporto delle Forze dell'Ordine e altre Istituzioni; la collaborazione con le Istituzioni per l'accoglienza e la sistemazione provvisoria delle famiglie in condizioni di «fragilità» allontanate dagli alloggi occupati abusivamente (MM 2016, p. 14).

In termini generali, consideriamo le norme e le pratiche legate agli sfratti e agli sgomberi come delle manifestazioni del potere dello Stato che, attraverso la collaborazione di agenti e agenzie del settore privato o semi-privato e delle istituzioni locali (Fassin *et al.* 2015), cercano di ristabilire un ordine distributivo nell'accesso, nella fruizione e nella proprietà della casa. Questi tentativi, tuttavia, si realizzano e si dotano di senso nella quotidianità esperita sia dai cosiddetti esecutori sia dai cittadini e, pertanto, vengono strumentalizzati, interpretati o mistificati in relazione alla peculiarità delle singole situazioni.

Lo sfratto come pratica quotidiana

Dal punto di vista metodologico la riflessione si fonda su osservazioni e interviste etnografiche semi-strutturate condotte a partire dal 2015 con gli "esecutori": ufficiali giudiziari, operatori e dirigenti impegnati nelle rispettive attività lavorative quotidiane. In termini prettamente giuridici, l'ufficiale giudiziario rappresenta l'incarico istituzionale, contemporaneamente esecutore e garante della volontà normativa. Anche il ruolo degli ispettori per la tutela del patrimonio può essere inteso in questo senso, sebbene legalmente questi non "incarnino" il potere istituzionale.

Secondo una percezione comune – emersa durante la ricerca sul campo – questi soggetti vengono rappresentati come "meccanici esecutori", "freddi

burocrati”, “persone senza morale e senza etica”. La “teodicea contemporanea” (Herzfeld 1992) tende a de-umanizzare queste figure, relegandole in una sorta di zona grigia dei mondi morali di riferimento¹². A un primo livello di analisi, invece, le professioni legate all’esecuzione di sfratti e sgomberi sembrano caratterizzate dalla costruzione di una forte moralità, declinata secondo modelli comportamentali eterogenei. Nel caso specifico, la configurazione valoriale risulta essere il prodotto di una continua tensione dialettica esistente tra il mondo delle economie morali, intese come “produzione, circolazione e appropriazione di valori e affetti riguardanti un dato tema sociale” (Fassin *et al.* 2015, p. 9) e le soggettività etiche che agiscono al suo interno, intese come insieme di “processi attraverso i quali gli individui sviluppano pratiche etiche nel contesto delle relazioni con se stessi e gli altri” (Ibidem).

Le specifiche economie e soggettività morali, per quanto differenziate, tendono a creare un *habitus*¹³ comune agli agenti e, contemporaneamente, istituiscono un modello disciplinare di riferimento, atto a regolamentare la vita sociale altrui. Raimondo¹⁴ è un ufficiale giudiziario che lavora per il Tribunale di Milano in una zona periferica della provincia e che svolge la sua professione da circa quindici anni. Con queste parole descrisse il suo lavoro quotidiano:

[Il mio lavoro è] l’applicazione della legge, perché la legge non basta a prevedere i casi. Per quanto riguarda gli ufficiali ci sono pochi articoli che disciplinano e quindi tu ti devi sostanzialmente inventare il diritto in quel momento. [...] Diciamo che la legge da sola non basta per fare giustizia. Perché ovviamente la legge non può prevedere tutti i casi [...] (Raimondo, Intervista 16 dicembre 2016).

In questo senso, secondo Raimondo, è a partire dalla pratica quotidiana che ogni soggetto si dota di un comportamento creativo, fondato sull’esperienza e sul controllo delle emozioni, che in qualche modo colmi l’inadeguatezza legislativa. Gli sfratti e gli sgomberi diventano quindi momenti e spazi di invenzione e di apprendimento, sia delle forme di negoziazione,

12 Questo processo di colpevolizzazione, inoltre, sembra essere veicolato in forma esplicita dai soggetti che subiscono o si oppongono all’operato degli esecutori e, allo stesso tempo, in modo implicito, dalle istituzioni stesse, che sembrano utilizzare in forma strumentale la rappresentazione stereotipante che colpisce gli agenti al fine di “alleggerire” il peso di una responsabilità strutturale, programmatica e politica relativa alla gestione dell’emergenza abitativa.

13 La produzione dell’*habitus*, concetto di origine aristotelico-tomista, che Bourdieu (1980) definisce come “struttura strutturata” e contemporaneamente “struttura strutturante”, interpretata attraverso il comportamento professionale, prevede innanzitutto l’utilizzo di un certo grado di creatività e di invenzione

14 Tutti i nomi propri presenti nel testo sono di fantasia.

certamente asimmetriche, sia di costruzione del sé. Ipotizziamo che questo processo antropopoietico – cioè di costruzione di una forma di umanità (Remotti 1999) – che nel nostro caso etnografico viene socialmente negato a partire dall’ambiguità morale dell’ambito professionale dei soggetti esecutori, si fondi sull’autorità e su una violenza, materiale e simbolica.

Durante il periodo di ricerca con gli ispettori per la tutela del patrimonio, il capo del personale era responsabile del gruppo dal novembre del 2014¹⁵. Precedentemente, secondo quanto da lui stesso riferitoci, aveva lavorato per molti anni nelle Forze dell’Ordine e nella gestione locale dei Centri di Identificazione e di Espulsione. Durante il nostro primo incontro, consapevole della violenza insita nel loro lavoro, sostenne la necessità di neutralizzare lo sguardo e la prospettiva di analisi o, nelle sue stesse parole: “liberarsi da ideologie e preconcetti ideologici sul loro lavoro [il riferimento è al lavoro degli ispettori], perché una certa autorevolezza è necessaria affinché il loro lavoro risulti efficace” (Capo del Personale, 15 novembre 2016). Nelle sue parole si può notare l’esplicita contrapposizione tra il campo dell’ideologia e quello della pratica, dell’autorevolezza, dell’efficacia. La narrazione ricalca il linguaggio aziendale, teso a evidenziare l’importanza del raggiungimento degli obiettivi lavorativi e a sottovalutare la modalità con cui tali risultati vengono ottenuti.

Le verifiche delle occupazioni abusive effettuate dagli ispettori per la tutela del patrimonio ERP sono un buon esempio della messa in atto dei caratteri di “autorevolezza” ed “efficacia”. Descrivere questo tipo di situazione può gettare luce proprio su quella soggettività morale che, nella percezione degli operatori, caratterizza le loro pratiche di lavoro quotidiane. Sebbene si sia scelto di riportare la descrizione dettagliata di un solo episodio di verifica, effettuato da due ispettori nella periferia nord della città di Milano, molti tratti del comportamento, dell’atteggiamento e delle parole utilizzate sono stati riscontrati nella maggior parte dei casi osservati durante il lavoro di ricerca sul campo.

In questo caso, la famiglia occupante era composta da Sara, una giovane donna, appartenente alla comunità rom e residente in Italia da vent’anni, e dai suoi due figli, rispettivamente di otto e undici anni. Questo tipo di occupazione, come anche altre esperienze simili, rientra (sia nei discorsi delle istituzioni che in quelli degli operatori e nella maggior parte degli occupanti stessi) nella categoria dei casi “storici”, cioè stabili e radicati: l’occupazione di Sara era in essere dal 2005. La categoria di occupazione “storica” è costruita in opposizione dialettica con quella “in flagranza”, che indica le occupazioni in essere da pochi giorni o settimane. Dal punto di vista legislativo la definizione è impropria, in quanto il reato di occupazione abusiva

15 Ad oggi è stato sollevato dall’azienda dal suo incarico poiché accusato di essere coinvolto in furti di beni mobili negli alloggi sgomberati.

è normato come reato permanente, in continua flagranza di reato. Tuttavia, come riportato dal Capo del Personale, per “comodità operativa”, è stata prodotta questa divisione categoriale, esplicitando in questo senso quanto suggerito precedentemente dall’Ufficiale Giudiziario, cioè che “la legge non basta a prevedere i casi”. In generale il processo di costruzione tassonomica è articolato secondo un modello di coppie di opposti¹⁶, attraverso le quali è valutata la casistica delle occupazioni abitative.

Entrambi gli ispettori presenti all’operazione di verifica dell’occupazione di Sara lavoravano per l’ente gestore da circa due anni: Youssef è di origine marocchina, mentre Dario è nato a Milano ed entrambi risiedono in città da diversi anni. Youssef pratica le arti marziali e ha una laurea in filosofia; Dario “vive per il lavoro”, secondo quanto riportato dai suoi colleghi, e si dedica “anima e corpo” alla sua professione. Prima di diventare ispettori entrambi hanno lavorato nella sicurezza privata e nel terzo settore. Secondo quanto riportato dal Capo del Personale, Youssef ha ottenuto il posto di lavoro poiché “madrelingua arabo ed esperto di autodifesa”, Dario poiché “di corporatura robusta e autorevole” (Intervista del 15 novembre 2016).

Una volta giunti sul luogo della verifica, gli ispettori contattarono il custode dell’immobile, lavoratore dell’ente gestore, che solitamente dimora nei complessi residenziali ERP. La figura del custode è interessante, poiché rappresenta uno dei gruppi sociali di riferimento impiegati strategicamente dall’ente gestore per svolgere una vera e propria “attività di *intelligence* sul territorio”¹⁷ (Capo del Personale, Intervista 20 giugno 2016).

Youssef e Dario chiesero innanzitutto informazioni dettagliate al custode circa la famiglia occupante. In quel caso gli ispettori sembravano conoscere bene il custode e avere un rapporto di complicità e confidenza. L’atteggiamento del custode si dimostrò remissivo nei confronti degli ispettori e, allo stesso tempo, autorevole rispetto ai residenti, esplicitando così la gerarchia dei ruoli che configura il caseggiato ERP come uno spazio di azione sociale. Il custode disse: “Quelli sono zingari, sono lì da tanto. Non danno fastidio a nessuno, però chi lo sa. Li vedo poco perché escono dall’altra uscita [si riferisce all’uscita secondaria, posta sul lato opposto dell’edificio e, pertanto, non controllata dal custode]”. L’acquisizione delle informazioni preliminari risulta centrale per gli ispettori: queste infatti, in qualche modo, indirizzano

16 Alcune di queste coppie sono: italiana/straniera, storica/in flagranza, necessità/speculazione, legittima/illegittima.

17 Come si legge nel report, “MM ha incrementato le attività di presidio del territorio con l’obiettivo di migliorare il controllo del patrimonio e la sicurezza percepita dagli utenti, anche durante i periodi e condizioni particolari dell’anno (periodi estivi, ricoveri degli utenti, ecc.), qualificando i custodi ed attribuendo loro compiti di vigilanza sui comportamenti degli inquilini e di controllo sulla conservazione e tutela del patrimonio contro il degrado e le occupazioni abusive, essendo tale figura la prima interfaccia sul campo del gestore.” (MM 2016 p. 24).

profondamente la loro stessa azione. Tali informazioni riguardano il cosiddetto comportamento abitativo degli occupanti che comprende sia il grado di rispetto del regolamento ERP – che norma, tra le altre cose, le relazioni di vicinato – sia un più ampio stile di vita, filtrato da dispositivi di appartenenza etnica e culturale. In questo caso, la relazione tra atteggiamento abitativo e appartenenza etnica risulta molto marcata. In molte occasioni, durante il periodo di ricerca, è emerso infatti il tentativo da parte degli ispettori di “schiacciare” i diversi fattori che portano una famiglia di origine straniera a occupare un alloggio ERP sul piano della cultura e dell’etnia, se non addirittura della razza. Così facendo, gli ispettori sembrano dare risposte essenzializzate ma, a loro avviso, esaustive a un fenomeno particolarmente complesso e, contemporaneamente, sembrano aderire a quella teodicea locale volta ad attribuire la responsabilità dell’inefficienza del sistema ERP ai soggetti più vulnerabili, nello specifico alla popolazione di più recente migrazione.

Ritornando al caso presentato, una volta espletate queste pratiche di conoscenza preliminare, gli ispettori si recarono davanti alla porta dell’abitazione occupata. Youssef bussò ripetutamente alla porta, in modo deciso. Dario lo invitò a bussare più forte, dal momento che, disse: “quella sta facendo finta di non sentirci”. In diverse occasioni, spiegò Dario: “molti non aprono, ma sono lì dietro la porta che osservano”. L’affermazione risulta problematica, data l’impossibilità materiale di poter verificare l’effettiva presenza degli inquilini in casa, e invita a riflettere sui fondamenti di tale osservazione. In questo senso, la colpevolezza dell’atto di occupazione sembra estendersi all’intera condotta dell’occupante, spingendo a sovra-interpretare qualsiasi atteggiamento in un’ampia configurazione comportamentale deviante.

Data la criticità delle modalità di interazione tra gli ispettori e i soggetti sottoposti a verifica, alcuni attivisti e rappresentanti sindacali appartenenti all’Unione Inquilini¹⁸ hanno diffuso attraverso i *social media* una serie di “consigli pratici per difendersi da eventuali abusi di potere da parte degli ispettori (...)”. Se il ruolo di controllo e di verifica porta gli ispettori a estendere la singola condotta deviante alla totalità, all’essenza della vita degli occupanti, questi (e coloro che li tutelano) reagiscono con una riaffermazione (e riappropriazione) dei limiti dell’autorità delle figure di controllo. Questo processo di negoziazione conflittuale dei limiti sembra contribuire inoltre alla creazione della “teodicea” contemporanea, fondata anche sull’immagine degli operatori come “soggetti infami”, dunque poco inclini a rispettare le regole di convivenza sociale degli alloggi ERP.

Sara aprì la porta proprio nel momento in cui Dario stava parlando e si

18 L’Unione Inquilini è un’organizzazione sindacale di stampo federativo, composto da differenti sedi locali dislocate sul territorio nazionale in forma piuttosto omogenea, attivo dalla fine degli anni Sessanta nella tutela di alcune fasce di popolazione dell’inquinato milanese (Di Ciaccia 1974).

scusò per il ritardo; disse di non aver sentito l'arrivo degli ispettori dal momento che era impegnata in faccende domestiche. Youssef e Dario dichiararono immediatamente la loro affiliazione e il loro ruolo, nonché il motivo della verifica, e chiesero di poter entrare in casa. L'ingresso nell'abitazione costituisce sicuramente il momento simbolico più denso del fatto sociale preso in considerazione. Ciò vale anche rispetto al lavoro degli ufficiali giudiziari. In un recente romanzo ispirato dalle storie delle persone che ha incontrato nella sua esperienza lavorativa, un ufficiale giudiziario scrive: "Entro nella vita delle persone per farle uscire di casa" (Marotta 2015). Queste parole ben rappresentano il paradosso – che li situa in una zona grigia dei mondi morali di riferimento, come abbiamo accennato precedentemente – che emerge dalle pratiche lavorative degli ispettori e degli ufficiali giudiziari. L'ingresso in un'abitazione costituisce infatti metaforicamente l'ingresso nella vita di una persona ("Entro nella vita delle persone") con l'obiettivo e il mandato istituzionale di cacciarla da quel luogo ("per farle uscire di casa") e dunque, continuando sul piano narrativo della metafora, dalla loro stessa vita. La richiesta di ingresso degli ispettori è simbolicamente retorica, dal momento che, a loro avviso, i soggetti sottoposti a verifica sono costretti ad esaudirla. Questo punto appare controverso dal momento che, nella percezione degli abitanti e come riportato anche nell'elenco dei "consigli pratici"¹⁹, l'accesso degli ispettori all'abitazione è consentito solo previo esplicito consenso o se accompagnati da un pubblico ufficiale. Anche l'accesso negli edifici occupati abusivamente rispetta la norma prevista per le abitazioni regolarmente affittate. Ad ogni modo, solitamente, nel momento in cui viene concesso l'ingresso alla casa, l'atteggiamento degli ispettori si modifica e si costruisce sulla base della consapevolezza di poter comportarsi come proprietari.

Entrare in casa per far uscire

Un altro episodio può essere utile per comprendere meglio la condotta degli ispettori e degli ufficiali giudiziari una volta entrati in un alloggio occupato. Nell'ufficio di un sindacato inquilini che lavora sul territorio milanese Giusy, una giovane donna occupante "storica" di un alloggio situato nella periferia nord di Milano, voleva confrontarsi con il sindacato rispetto all'incremento delle attività di verifica e di "pressione" degli ispettori nell'area. Giusy è occupante dal 2007 e vive con il figlio di dieci anni. Pochi giorni prima erano andati a casa sua due ispettori: Youssef e Salvatore, ispettore dalla fine

19 Come detto, nel mese di gennaio 2017 alcuni attivisti e rappresentanti sindacali hanno diffuso attraverso i social media una serie di "consigli pratici" per difendersi da eventuali abusi di potere da parte degli ispettori. Cfr. Pagina *Facebook* Unione Inquilini, post del 17 gennaio 2017.

del 2014, figlio di migranti giunti a Milano nel secondo dopoguerra dal Sud Italia, padre di due figli e residente in alloggi Aler riservati a padri divorziati.

La giovane donna raccontò che gli ispettori le avevano intimato di allontanarsi dall'appartamento e lei, tatticamente, aveva fatto intendere loro che lo avrebbe potuto lasciare anche prima della data indicata. Dialogando con il delegato sindacale a cui stava esponendo il suo caso, la narrazione di Giusy si era immediatamente spostata sulla descrizione dell'atteggiamento degli ispettori. Da un lato Giusy sosteneva che Salvatore aveva creato immediatamente un dialogo con suo figlio, raccontando che anche suo figlio aveva la stessa età e portava lo stesso nome; era stato cordiale sebbene deciso e, questione per lei più importante, "non si era neanche seduto", atto doveroso e moralmente corretto per un ospite non gradito nell'ampia configurazione delle norme comportamentali italiane. Youssef invece era entrato in casa in modo arrogante, secondo quanto riportato da Giusy, e si era "seduto senza chiedere niente, come se fosse casa sua. Stava lì e scriveva, non diceva niente. E poi mi ha pure detto che sono una bellissima ragazza, che una soluzione l'avrei trovata sicuramente".

Abbiamo riportato questo episodio poiché risulta particolarmente significativo al fine della nostra riflessione. La percezione di Giusy sull'operato dei due ispettori si declina, all'interno di una più ampia configurazione negativa verso la categoria, in due forme opposte: positiva nei confronti di Salvatore, negativa nei confronti di Youssef. L'interpretazione di Giusy dei gesti, delle azioni e del comportamento dei due ispettori si innesta su un campo di significati, simboli e valori condivisi, che sembrano essere rispettati da Salvatore, ma non da Youssef. Questo ci invita a riflettere sulla costruzione dei mondi morali dai quali – e attraverso i quali – gli attori sociali agiscono, operano e interpretano le azioni altrui.

Se l'apparato burocratico si fonda su principi e valori condivisi da tutti gli attori sociali (Herzfeld 1992), la declinazione operativa dello stesso sistema sembra acquisire maggior stratificazione, indirizzando le interpretazioni delle azioni secondo modelli contingenti e eterogenei. Giusy infatti interpreta negativamente l'atteggiamento di Youssef e la chiave di lettura che adotta per farlo è quella identitaria e delle tradizioni comuni. Proprio Youssef, tuttavia, in più di un'occasione, aveva sostenuto di svolgere il proprio lavoro in modo estremamente corretto, comprensivo e dialogante. I gesti e le parole, tuttavia, incarnano e si strutturano secondo dei codici condivisi e, in alcuni casi, come in quello citato, un equivoco, un fraintendimento, come quello di potersi o meno sedere, strutturano il giudizio morale.

Tornando alla verifica in casa di Sara, una volta entrati Youssef e Dario si sistemarono in salotto, mentre Sara rimase in piedi. Youssef chiese di poter fare un giro per le stanze per controllarne lo stato di manutenzione. Sara accettò malvolentieri e chiese di accelerare il corso delle operazioni e di esplicitare i motivi della visita. Gli spazi dell'attesa, dell'incertezza, già fondanti

della condizione di vulnerabilità e di precarietà dell'esistenza degli abitanti delle occupazioni (Pozzi e Rimoldi 2017b), vengono strategicamente acuiti dagli operatori nel corso delle loro ispezioni. La compilazione dei documenti burocratici spesso risulta la prima operazione²⁰. Questa coincide con la richiesta dei documenti dei membri della famiglia occupante²¹. Il gesto riproduce la distinzione e segnala la gerarchia dei ruoli degli attori sociali che interagiscono. Dopo questa operazione solitamente si entra nel merito della visita. In questo caso Dario introdusse l'argomento, mentre Youssef, questa volta senza chiedere, riprese a vagare per la casa. Dario spiegò che erano oramai molti anni che Sara viveva lì senza diritto, che gli enti gestori non si erano occupati della sua situazione e ora era loro responsabilità occuparsene. "La casa è sicuramente un diritto – disse Dario – ma un diritto non si può ottenere con un reato". In questo senso emerge un imperativo morale e disciplinare che va dal particolare al generale: la soggettività morale degli ispettori, che in alcuni casi costituisce anche una retorica moralista e paternalista, si configura in un'acquisizione dei diritti regolamentata e centralizzata (propria dell'economia morale istituzionale), che sterilizza il conflitto sociale emergente dalle disuguaglianze e dall'inefficacia del modello gestionale *tout court*. Mentre Dario parlava con Sara intervenne Youssef chiedendo di poter visionare le bollette di luce e gas. Sara disse che non le aveva. Youssef replicò che era a suo avviso evidente, dal momento che, parafrasando le sue parole, oltre alla casa, "rubava" energia elettrica e gas. È importante notare come l'imposizione agli occupanti di un continuo "rientrare nella norma" risulti in evidente contraddizione con l'operato (raramente "a norma") delle istituzioni che di fatto gli ispettori stessi rappresentano. In questo senso, le mancanze nell'ambito della manutenzione degli immobili, nella riassegnazione degli alloggi in tempi adeguati, nella gestione dei fondi sembrano rappresentare azioni "fuori norma" più gravi di quelle segnalate agli occupanti abusivi.

Abbiamo sostenuto al principio della nostra riflessione che le pratiche burocratiche possono essere interpretate come una "produzione sociale dell'in-

20 L'antropologia ha dedicato un certo sforzo analitico per poter comprendere il ruolo della burocrazia nelle società contemporanee (Herzfeld 1992; Ferguson 1994; Gupta 1995, 2012; Sharma e Gupta 2006; Graeber 2016). In questo senso, alcuni studiosi hanno concentrato le rispettive analisi sul ruolo svolto dalla compilazione dei documenti burocratici e amministrativi, soprattutto in contesto coloniale e post-coloniale. In tempi recenti, questo impegno è apparso ancora più evidente, considerando la presenza pervasiva delle pratiche amministrative nella quotidianità delle persone (Graeber 2016).

21 Secondo i "consigli pratici" diffusi da alcuni attivisti, riferendosi direttamente agli occupanti abusivi di alloggi di edilizia residenziale pubblica: "[gli ispettori] non sono autorizzati a chiedere i documenti ed a identificare le persone se non accompagnati da pubblici ufficiali. Per documentare la vostra situazione familiare, sociale ed economica chiedete piuttosto un elenco di documenti da consegnare e in quali uffici."

differenza” (Herzfeld 1992) e della differenza, aggiungiamo noi. Questa produzione sociale dell’in-differenza si fonda secondo Graeber (2013), in contrasto con Herzfeld, sulla costante minaccia dell’utilizzo della forza fisica.

Quel che intendo argomentare è che le situazioni create dalla violenza – in particolare dalla violenza strutturale, espressione con cui indico le forme diffuse di disegualianza sociale che sono in ultima istanza sostenute dalla minaccia di un’aggressione fisica – tendono invariabilmente a creare quelle forme di intenzionale cecità che normalmente associamo alle procedure burocratiche (Graeber 2013, p. 30).

L’osservazione etnografica da noi condotta sembra avvalorare l’ipotesi interpretativa di Graeber.

Ritornando alla verifica condotta dagli ispettori, in un *climax* di violenza narrativa e di minacce, velate o meno, gli ispettori invitarono Sara a riflettere sul rilascio dell’alloggio. Le suggerirono di rilasciare spontaneamente l’alloggio, per evitare di spaventare i bambini con la presenza delle forze dell’ordine. Inoltre la presenza delle forze dell’ordine li avrebbe obbligati a disporre una denuncia penale nei suoi confronti, a contattare i servizi sociali, che, a loro volta, avrebbero segnalato la situazione al Tribunale dei minori, con il rischio per Sara di perdere la patria potestà. Come confermato dagli interlocutori, il rilascio spontaneo dell’alloggio è il miglior risultato possibile per il gruppo di tutela del patrimonio sia dal punto di vista politico, che dal punto di visto socio-economico.

È interessante, anche in questa occasione, prendere in considerazione l’utilizzo delle categorie della retorica istituzionale: la spontaneità del rilascio infatti poco si adatta all’uso comune del termine. Il processo che invita al rilascio spontaneo dell’alloggio occupato è caratterizzato, come dimostrato dal caso preso in esame, dall’utilizzo di minacce, dalla concessione di garanzie ipotetiche, che potrebbero venire meno in caso della non accettazione della proposta, dalla violenza discorsiva e comportamentale. Gli ispettori e gli ufficiali si riferiscono a un forte modello di soggettività morale, acquisito attraverso l’esperienza, fondato sull’eliminazione “dell’inquinamento emotivo” causato dalle implicazioni etiche della propria professione. L’eliminazione di ciò che gli ispettori hanno definito inquinamento emotivo avviene con l’utilizzo di diverse strategie. Nel caso degli ufficiali giudiziari la creatività aiuta ad accettare la propria pratica lavorativa, socialmente stigmatizzata, e, allo stesso tempo, a tollerare la propria complicità nella produzione del dramma e del trauma dello sfratto. Una forma di gestione dei valori, un controllo delle emozioni, la costruzione di un distacco attraverso l’atto creativo. Nel caso degli ispettori, invece, molti hanno riportato le difficoltà iniziali nello svolgimento delle mansioni previste. La questione significativa è che tale difficoltà risulta caratterizzante esclusivamente dei primi mesi lavora-

tivi, dunque del periodo di apprendistato e di strutturazione dell'*habitus* professionale.

Conclusioni

Le parole e le pratiche di lavoro di Salvatore, Dario, Youssef e Raimondo, così come le tattiche di Giusy e di Sara, hanno messo in luce come le operazioni che producono la perdita della casa, sfratti e sgomberi, costituiscano dei veri e propri “riti di istituzione” (Bourdieu 1988), dal momento che essi parlano alla società nel suo complesso e non solo ai soggetti coinvolti: nelle parole di Bourdieu

uno degli effetti essenziali del rito [è quello] di separare coloro che lo hanno subito non tanto da coloro che non lo hanno subito, quanto da coloro che non lo subiranno in nessun modo e di istituire così una differenza duratura tra gli interessati e i non interessati al rito (Bourdieu 1988, p. 97).

In questo articolo, abbiamo analizzato alcune delle pratiche quotidiane di lavoro degli “esecutori” di sfratti e sgomberi nella periferia milanese contemporanea. Partendo dal cambiamento di modello di gestione del patrimonio ERP del Comune di Milano, abbiamo mostrato come ogni caso di sgombero o di sfratto diventi un'arena formativa, sia per gli “esecutori” che per gli abitanti controllati, nonché uno spazio sociale di riproduzione della distinzione e della differenza. L'obiettivo del nostro lavoro è stato quello di rendere conto di alcuni momenti-chiave delle pratiche dell'abitare contemporaneo nel contesto urbano italiano. Siamo infatti convinti che, oltre a un'analisi delle politiche e delle pratiche abitative in senso stretto, sia necessaria una riflessione anche sull'impatto che tali politiche hanno non solo sulle vite e sulle storie di chi le subisce, ma anche su quelle di chi le implementa e le gestisce nella quotidianità. Con questo lavoro, dunque, abbiamo cercato di restituire ai “numeri” della crisi degli alloggi e a quelli della “lotta alle occupazioni abusive” una profondità sociale, attraverso la narrazione di un costante conflitto tra modelli di vita e tentativi di regolamentazione e di normalizzazione.

In linea generale, l'analisi dell'*habitus* professionale degli agenti incaricati di eseguire sfratti e sgomberi mostra il processo di costruzione, trasformazione e negoziazione di diverse forme di soggettività morale, intese come incorporazione attiva ed effervescente di un modello socio-politico dominante di economia morale, costruito – nel caso studiato – dalla produzione, diffusione e appropriazione di valori riguardanti il tema dell'abitare come servizio, come proprietà, come diritto. Come dimostrato, l'arena sociale descritta accoglie diverse soggettività ed economie morali, restituendo

immagini composite del fenomeno della vulnerabilità abitativa e della sua gestione pubblica. L'incontro di queste diverse prospettive produce conflitto e tensione sociale. In questo senso, il ruolo degli "esecutori" sembra essere principalmente quello di far rispettare – principalmente a soggetti rappresentati come marginali – un determinato modello gestionale dell'abitare (sia questo pubblico o privato). Così facendo, gli agenti incaricati non si occupano esclusivamente di svolgere compiti di polizia, ma, con le proprie azioni, esplicitano la volontà di educare e "formare" la popolazione soggetta a provvedimenti di rilascio forzoso dell'alloggio, secondo un dispositivo intimamente biopolitico. Per gli esecutori le norme e i regolamenti diventano obblighi morali da imporre ai propri "clienti", come li definì un ufficiale giudiziario, nel tentativo di rieducare *in toto* i soggetti "fuori norma".

In conclusione, l'analisi dell'esecuzione materiale della perdita della casa nella Milano contemporanea conferma un generale processo di riformulazione del ruolo delle istituzioni statali nel contesto delle economie globali. Questo ripensamento è caratterizzato principalmente dall'imposizione di un ordine neoliberista fondato sulla severa diminuzione di investimenti nella sfera pubblica a favore di un rafforzamento delle politiche di privatizzazione di settori tradizionalmente affidati alla competenza statale. In questo senso, l'inclusione privilegiata di attori privati in contesti di intervento sociale promuove una diminuzione delle garanzie di equità di trattamento nei confronti delle fasce più vulnerabili della popolazione e, allo stesso tempo, un aumento nell'utilizzo di strumenti propri dell'azione penale.

Bibliografia

- Aguilera, T., Bouillon, F., (2013), *Le squat, un droit à la ville en actes, Mouvements*, 74, 2, pp. 132-142.
- Appadurai, A., (2000), *Spectral Housing and Urban Cleansing: Notes on Millennial Mumbai, Public Culture*, 12, pp. 627-651.
- (2014) *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Cortina.
- Armati, C., (2015), *La scintilla. Dalla valle alla metropoli, una storia antagonista della lotta per la casa*, Roma, Fandango.
- Bouillon, F., (2009), *Les mondes du squat: anthropologie d'un habitat précaire*, Paris, PUF.
- (2011), *Le squat: problème social ou lieu d'émancipation?*, Paris, ULM.
- Bouillon, F., Muller, F., (2009), *Squats. Un autre point de vue sur les migrants*, Paris, Gallimard.
- Bourdieu, P., (1980), *Il senso pratico*, Roma, Armando Editore.
- (1988), *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida.

- Bricocoli, M., Coppola, A., (2013), Sguardi oltre le retoriche. Politiche e progetti per la casa a Milano, *Territorio*, 64, pp. 138-144.
- Cognetti, F., Gaeta, L., (2017), La nuova questione della casa in Italia, in Carta, M., La Greca, P., *Cambiamenti dell'urbanistica: Responsabilità e strumenti al servizio del paese*, Roma, Donzelli, pp. 299-304.
- Cognetti, F., Padovani, L., (2016), Ri-attribuire valore e senso ai quartieri di edilizia residenziale pubblica e alla politica della casa nella città contemporanea. Percorsi attraverso il quartiere San Siro a Milano, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 117, pp. 5-25.
- Daolio, A., a cura di, (1974), *Le lotte per la casa in Italia: Milano, Torino, Roma, Napoli*, Milano, Feltrinelli.
- Davis, M., (2006), *Planet of Slums*, London, Pluto.
- Desmond, M., (2012), Eviction and the Reproduction of Urban Poverty, *American Journal of Sociology*, 118, 1, pp. 88-133.
- (2016), *Evicted. Poverty and Profit in the American City*, New York, Crown Publishers.
- Di Ciaccia, F., (1974), *La condizione urbana. Storia dell'Unione Inquilini*, Milano, Feltrinelli.
- Engels, F., (1872), *The Housing Question*, Co-operative Publishing Society of Foreign Workers. Disponibile online: <http://www.hic.hlrn.org/img/documents/Engels%20The%20Housing%20Question.pdf> (ultimo accesso: 06/10/2017)
- Éupolis Lombardia, (2015), *Stima del bisogno di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica*, Milano, Éupolis Lombardia.
- Fassin, D., ed., (2015), *At the Heart of the State: The Moral World of Institutions*, London, Pluto Press.
- Fava, F., (2008), *Lo zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano, Franco Angeli.
- Ferguson, J., (1994), *The Anti-Politics Machine: Development, Depoliticization, and Bureaucratic Power in Lesotho*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Gardini, M., a cura di, (2016), Lo Stato, *Antropologia*, 3, 2.
- González, R., (2011), *Xarxes crítiques i polítiques públiques: els impactes del moviment per l'okupació a Catalunya i Madrid (1984-2009)*, Tesi di dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona.
- Graeber, D., (2013), *Oltre il potere e la burocrazia. L'immaginazione contro la violenza, l'ignoranza e la stupidità*, Milano, Elèuthera.
- (2016), *Burocrazia. Perché le regole ci perseguitano e perché ci rendono felici*, Milano, Il Saggiatore.
- Grohamm, S., (2015), *The Ethics of Space: Homelessness, Squatting and the Spatial Self*, Tesi di dottorato, Goldsmiths, University of London.
- Gupta, A., (1995), Blurred Boundaries: The Discourse Of Corruption, The Culture Of Politics, And The Imagined State, *American Ethnologist*, 22,

- 2, pp. 375-402.
- (2012), *Red Tape: Bureaucracy, Structural Violence, and Poverty in India*, Durham, London, Duke University Press.
- Harms, E., (2012), Beauty as Control in the New Saigon: Eviction, New Urban Zones, and Atomized Dissent in a Southeast Asian City, *American Ethnologist*, 39, 4, pp. 735-750.
- Herzfeld, M., (1992), *The Social Production of Indifference: Exploring the Symbolic Roots of Western Bureaucracy*, Chicago and London, Chicago University Press.
- (2009), *Evicted from Eternity. The Restructuring of Modern Rome*, Chicago, University of Chicago Press.
- (2016), *Siege of the Spirits: Community and Polity in Bangkok*, Chicago, University of Chicago Press.
- Holston, J., (2008), *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton, Princeton University Press.
- Lotto, M., (2017), Abitare nella crisi. Le occupazioni abitative dei migranti, *Mondi Migranti*, 1, pp. 183-202.
- Malighetti, R., Molinari, A., (2016), *Il metodo e l'antropologia. Il contributo di una scienza inquieta*, Milano, Cortina.
- Martínez, M., (2007), The Squatters' Movement: Urban Counter-Culture and Alter-Globalization Dynamics, *South European Society and Politics* 12, 3, pp. 379 - 398.
- Martínez López, M.A., (2013), The Squatters' Movement in Europe: A Durable Struggle for Social Autonomy in Urban Politics, *Antipode*, 45, 4, pp. 866-887.
- Ministero dell'Interno, (2016), *Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo 2015*, Disponibile online: <http://ucs.interno.gov.it/ucs/allegati/857630.htm> (Ultimo accesso 06/10/2017).
- Marotta, G., (2015), *Sfrattati*, Milano, Corbaccio.
- MM, (2016), Casa. Un anno di gestione in numeri, *QMM. Territorio, persone, sapere*, 12. Disponibile online: <http://www.affaritaliani.it/static/upl2015/quad/quaderno-mm-casa.pdf> (ultimo accesso 27/02/2016).
- Mudu, P., (2014), Ogni sfratto sarà una barricata: Squatting for Housing and Social Conflict in Rome, in Ssek, *The Squatters' Movement in Europe*, London, Pluto Press, pp. 136-163.
- Murphy, E., (2015), *For a Proper Home: Housing Rights in the Margins of Urban Chile, 1960-2010*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press.
- Portelli, S., 2017, La città orizzontale. Etnografia di un quartiere ribelle di Barcellona, Napoli, Napoli Monitor.
- Pozzi, G., (2017a), Cronache dell'abitare. Pratiche di costruzione informale e rialloggiamento forzato nel quartiere Santa Filomena (Lisbona),

- Antropologia*, 4, 1, pp. 49-69.
- (2017b) “Quebrar a luta”. Etnografia di un conflitto sociale ad Amadora (Lisbona), *Dada. Rivista di antropologia post globale*, Special Issue 1, pp. 203-246.
- Pozzi, G., Rimoldi, L., (2017a), Marginal Uncertainties. Making a living and working in the outskirts of Milan, *EtnoAntropologia*, 5,1, pp. 95-108.
- (2017b), Abitare la crisi nella periferia contemporanea: attese, occupazioni e idee di futuro ai margini della città di Milano, *Palaver*, 6, 2, pp. 107-144.
- Remotti, F., (1999), *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Rossi, A., (2014), Evictions, Urban Displacement and Migrant Re-appropriation in Turin (Northern Italy), *Planum. The Journal of Urbanism*, 2, 29, pp. 155-162.
- Roy, A., (2011), Slumdog Cities: Rethinking Subaltern Urbanism, *International Journal of Urban and Regional Research*, 35, 2, pp. 223-238.
- Schwenkel, C., (2012), Civilizing the City: Socialist Ruins and Urban Renewal in Central Vietnam, *Positions*, 20, 2, pp. 437-470.
- Sharma, A., Gupta, A., (2006), eds., *The Anthropology of the State: A Reader*, Oxford, Blackwell Publishing.
- Squatting Europe Collective, (2013), eds., *Squatting in Europe: Radical Spaces, Urban Struggle*, Wivenhoe, New York, Port Watson, Minor Compositions.
- (2014), *The Squatters' Movement in Europe: Commons and Autonomy as Alternatives to Capitalism*, London, Pluto Press.
- Starechesky, A., (2017) The Transformation of One of New York City's Most Famous Squats, <http://allegralaboratory.net/the-transformation-of-one-of-new-york-citys-most-famous-squats-meadcompetition/>. (Ultimo accesso 06/10/2017).
- Tosi, A., (2008), Le case dei poveri: ricominciare ad annodare i fili, in Bonomi, A., a cura di, *La vita nuda*, Milano, Electa, pp. 151-162.
- Van der Steen, B., Katzeff, A., Hoogenhuijze, L., (2014), eds., *The City Is Ours: Squatting and Autonomous Movements in Europe from the 1970s to the Present*, Chicago, PM Press.
- Vereni, P., (2012), La porta di casa: lo spazio domestico e di vicinato in una occupazione abitativa romana, in Rotili, M., Tedeschini, M., a cura di, *Sensibilia 6. Cose*, Milano, Mimesis, pp. 311-326.
- (2015a), Addomesticare il welfare dal basso. Prospettive e paradossi delle occupazioni abitative romane, *Meridiana*, 83, pp. 147-169.
- (2015b), Cosmopolitismi liminari. Strategie di identità e categorizzazione tra cultura e classe nelle occupazioni a scopo abitativo a Roma, *ANU-AC*, 4, 2, pp. 130-156.
- Vigani, A., (2013), *Guida breve allo sfratto per morosità*, Associazione Art. 24 Cost. Disponibile online: <https://www.slideshare.net/Shapur/man->

«Entro nella vita delle persone per farle uscire di casa».
Antropologia di sfratti e sgomberi nella Milano contemporanea.

uale-guida-sfrattopermorosita (Ultimo accesso 6/10/2017).
Wacquant, L., (2007), *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, Polity Press.

Sitografia

<http://www.cnrtl.fr>
<http://dizionario.internazionale.it>
<http://www.etimo.it>
<http://etimologias.dechile.net>
<http://www.etymonline.com>

